

## Epigramma funerario per un defunto (Antigono?) da Verghina

L'epigramma è iscritto su una stele composta di 35 frammenti rincongiunti, rinvenuti durante gli scavi condotti per il Grande Tumulo di Verghina nel 1976. Gran parte del materiale epigrafico trovato in loco e di natura funeraria è convogliato nei dati utilizzati da Saatsoglou-Paliadeli per la realizzazione della sua tesi di Dottorato<sup>1</sup> di cui Manolis Andronikos, sovrintendente agli scavi del sito, fu relatore.

Il testo che pubblichiamo è quello dell'*ed. pr.* e in effetti non esistono tutt'oggi altre edizioni, anche se già Stroud nel commento al lemma corrispondente di SEG 35.772 lamentava che la ricostruzione di Saatsoglou-Paliadeli fosse poco convincente.

L'epigramma è molto lacunoso, al v. 1, forse un esametro, il primo emistichio è costituito da tre dattili, con cesura dopo il III piede; la ricostruzione dell'*ed. pr.* del secondo emistichio, invece, non convince Stroud (SEG 35.772). Al v. 2 le prime lettere sono lette con difficoltà ed *alpha* è integrato, il verso potrebbe essere un esametro o un pentametro e la parte finale è illeggibile.

La sequenza [...]ONT della l.3 potrebbe essere intesa come vocale tematica + suffisso di un participio oppure come tema in -ovτ- o ancora, come desinenza di un genitivo plurale (-ων) e *tau* come iniziale di un'altra parola. Nella medesima linea, alla fine,

---

<sup>1</sup> Ringrazio l'istituto Archeologico Germanico di Roma e quello di Atene per gli sforzi congiunti nel reperire la pubblicazione.

l'*ed. pr.* integra πάπ[πος], che nei testi epigrafici è generalmente accompagnato dall'articolo, soprattutto se nella forma al nominativo; per cui forse potremmo ipotizzare τὸ]ν πάπ[πον]; oppure ω]ν πάππος.

**ἡλικίαμ μὲν ἐμήν:** è attestato in *incipit* di verso anche in un'iscrizione proveniente dall'Attica e coeva (circa 360-350 a.C.): IG 2<sup>2</sup> 5239. Nelle epigrafi epigrammatiche di tipo funerario datate entro il IV a.C.<sup>2</sup>, l'età precisa del defunto o in generale un riferimento ad essa senza specificazione del numero esatto, vengono riportati su pietra o perché il defunto è molto giovane<sup>3</sup> o perché l'età è molto avanzata<sup>4</sup>.

**ἔφουσε:** il verbo accompagna il nome πατήρ in CEG II 529, 591, 707 e 721. Nelle epigrafi epigrammatiche di tipo funerario, l'aoristo è utilizzato per porre attenzione sulla generazione del figlio proprio nel momento della sua morte.

L'aoristo ἔφουσε è attestato una sola volta in Omero: *Od.* 10.393<sup>5</sup>, nel significato di “produrre” e non in quello di “generare” da parte di genitori (attestato solo a partire da Theogn. 429. Come nota Dettori 2016, quest'ultimo valore del verbo è proprio

---

<sup>2</sup> La menzione dell'età del defunto sembra divenire elemento fondamentale e formulare nelle iscrizioni funerarie di età imperiale soprattutto in alcune aree, come per esempio a Sidon, dove quasi tutti gli epitafi rinvenuti nell'area presentano la struttura: nome del defunto + (ἄλυτε χαῖρε) ζήσας + numerale (cfr. Julien Aliquot, Jean-Baptiste Yon 2016).

<sup>3</sup> Come nel caso di *CEGSuppl.* 174a, l'epigramma funerario per Eukleides, proveniente dall'Asia Minore e datato V-IV; oppure nel caso di *SEG* 38.754, l'epigramma funerario per Parthenis, proveniente dal Ponto e datato al III a.C.

<sup>4</sup> Come nel caso di *CEGSuppl.* 626b, l'epigramma funerario per Euphranor da Ramnounte (Attica), datato al IV, dove si dice che il defunto è vissuto 105 anni. La stessa età è riportata nell'epitafio di Domn(e)ina proveniente da Sidon (*SEG* 50.1418, I-III d.C.). È eccezionale anche il caso di *IG* II<sup>2</sup> 6217, l'epitafio di Dexilos (Attica, datato al 394 a.C.), che riferisce sia gli anni della sua nascita che quelli della morte, forse per escludere la possibilità di considerarlo fra i congiurati del colpo di stato del 404, poiché troppo giovane.

<sup>5</sup> τῶν δ' ἐκ μὲν μελέων τρίχες ἔρρεον, ἄς πρὶν ἔφουσε / φάρμακον οὐλόμενον

dell'aoristo sigmatico in tragedia, e lo stesso è attestato anche per ἐκφύω. «In altri generi, almeno fino alla fine dell'età ellenistica, l'aoristo sigmatico è raro, e nel senso di “generare” ancor più sporadico». In questo significato il verbo è utilizzato per indicare l'azione generativa del padre «per cui l'uso di questo verbo permette di evitare termini correnti (ad esempio le perifrasi ὁ φύσας oppure ὃς ἔφυσε stanno per πατήρ)».